

Martedì 12 ottobre 1999

12

NEL MONDO

L'Unità

KOSOVO

Un funzionario dell'Onu ucciso a Pristina

Un membro della missione delle Nazioni Unite nel Kosovo è stato ucciso ieri sera a colpi di arma da fuoco nel centro del capoluogo kosovaro Pristina. Lo ha indicato una portavoce dell'Onu, Nadia Younes, che non ha però rivelato il nome e la nazionalità dell'ucciso.

L'uomo era arrivato poche ore prima nel Kosovo per cominciare il suo servizio. La Younes ha aggiunto di ritenere che l'ucciso provenisse «da New York», ed era uscito a piedi per andare a cena dopo essersi sistemato in albergo. «Gli hanno sparato per strada» ha detto la portavoce. Intanto, il presidente jugoslavo, Slobodan Milosevic, ha attaccato duramente l'opposizione democratica serba. «Lavora per portare il paese alla guerra civile con l'appoggio esterno», ha accusato Milosevic in una delle sue sempre più rare apparizioni pubbliche, per l'inaugurazione di una stazione ferroviaria a Leskovac (sud della Serbia). «Milosevic ha affermato che «durante i bombardamenti della Nato questa gente non ha indossato l'uniforme», chiara allusione al leader di Alleanza per il cambiamento Zoran Djindjic, che si era rifugiato in Montenegro per paura di attentati. «Non erano sui ponti per difenderli dalle bombe, non ci vengono oggi per ricostruirli», ha aggiunto il presidente, che ha anche inaugurato tre ponti. «Ma con pietre in mano e con parole che usano per conto dei nostri assassini, minacciano di distruggere tutto ciò che abbiamo difeso dalla Nato e ciò che abbiamo ricostruito dopo le distruzioni perpetrate dall'Alleanza atlantica».



Il segretario dell'Onu Kofi Annan e il primo ministro italiano Massimo D'Alema

M. Sambucetti/Ag

Fatos Nano riconquista i socialisti albanesi

Traballa il premier Majko, sconfitto

TONI FONTANA

ROMA Il siluramento è avvenuto nel cuore della notte, Fatos Nano, vecchia volpe della politica schiettata, ha fatto breccia tra i delegati più anziani del partito e tra i nostalgici dei tempi «del compagno Enver» e ha fatto il pieno: 291 voti contro i 261 del giovane premier Pandeli Majko, l'uomo del rinnovamento generazionale e soprattutto politico. La sentenza del congresso socialista di Tirana non ammette appelli e per l'Albania si annunciano nuovamente tempi duri. L'ex presidente Sali Berisha, accusato dalla magistratura per «molti» dello scorso anno, rialza la testa e chiede le dimissioni del governo; Fatos Nano, il suo eterno rivale, riconquista la guida del partito (maggioritario in Albania) e per ora si dimostra cauto. Ma il voto al congresso delegittima il giovane premier o perlomeno lo indebolisce pesantemente e per il futuro si annuncia un nuovo confronto tra i due «uomini forti» della politica albanese. Majko per ora resiste e non si dimette come aveva annunciato. Ieri ha riunito i suoi collaboratori, i «riformisti» del governo di Tirana, e ha detto che resterà al suo posto perché conta sull'«appoggio» che l'esecutivo ha ottenuto e continua ad avere nella maggioranza dell'opinione pubblica e dei suoi partner dentro e fuori il paese. Il giovane Majko, che gode di buona stampa all'estero ed anche in Italia, ha ammesso che il voto dei delegati di suo partito lo ha privato della «legittimità morale personale, ma non della legittimità istituzionale. La scelta su quale dei due aspetti sia più importante», ha detto Majko - resta un dilemma aperto».

Majko, ex leader degli studenti democratici era messo in luce fin

dal 1993 quando, al congresso socialista, chiese la cancellazione dei riferimenti al marxismo. Quattro anni dopo subentrò al compagno di partito Fatos Nano. Era il settembre dello scorso anno; l'Albania usciva a pezzi dalla rivolta ispirata da Berisha. Fatos Nano, che aveva traghettato il partito socialista dalla dittatura alla fragile democrazia, era uscito indebolito dalla prova di forza. Occorreva un leader nuovo in grado di rappresentare l'Albania nelle sedi internazionali, di far dimenticare i carri armati e di violente contrapposizioni tra i fans di Nano e quelli di Berisha. Così si fece avanti Pandeli Majko, che, a 33 anni, si presentava come l'uomo del rinnovamento. Ma Fatos Nano non è uno che si dà per vinto e, dietro le quinte, a lavorato per riconquistare i consensi nel partito, convincendo i grandi elettori uno ad uno. Ieri al suo fianco si è schierato anche l'anziano Skender Gjinushi, l'ultimo dei «grandi vecchi» della nomenclatura di Hoxha.

Majko aveva appunto annunciato che si sarebbe dimesso, ma ci ha ripensato probabilmente anche dopo qualche telefonata ricevuta da Roma e da altre capitali. Fatos Nano, di nuovo in sella, si è affrettato a dire che il governo ha «piena legittimità», ma ha subito mandato un messaggio a Berisha (accusato per «tentato golpe» dai magistrati di Tirana) ricordando che «il dialogo sarà commisurato al livello di responsabilità che Berisha dimostrerà nel rispetto delle istituzioni legittime, inclusa la giustizia». E Berisha, che chiede le dimissioni del governo, ribatte affermando che «il congresso socialista ha riportato al potere i banditi, i criminali, gli assassini di Azem Hajdari e i persecutori dell'opposizione».

Annan: «Aiuti alla Serbia»

«Subito energia e acqua». Ma resta il no americano

JOLANDA BUFALINI

ROMA Braccio di ferro a distanza fra il segretario generale delle Nazioni Unite, che ieri ha incontrato a Roma il premier Massimo D'Alema prima di far visita a Sarajevo, e il dipartimento di Stato americano. Oggetto del contendere sono gli aiuti umanitari alla Serbia. Meglio, che cosa debba intendersi per aiuti. Kofi Annan ha detto cosa intende a chiare lettere nella conferenza stampa congiunta, al termine del colloquio con D'Alema: «elettricità, acqua, funzionamento degli ospedali». In una parola energia e combustibile per produrla, dopo le distruzioni della campagna militare per il Kosovo. E, perché non ci siano equivoci sul valore umanitario della sua posizione,

ricorda: «In Serbia vivono 700mila rifugiati dalle altre repubbliche della ex Jugoslavia, Bosnia, Croazia Kosovo». Kofi Annan ribadisce cose già espresse dai suoi esperti per i rifugiati, da Stephan De Mistura al brasiliano De Mello, sulla base di uno studio dettagliato commissionato a una società svizzera. Arriva l'inverno e le condizioni di vita potrebbero diventare particolarmente dure. Massimo D'Alema ribadisce che l'Onu è «la sede dell'azione legittima della comunità internazionale» e, per questo, l'Italia è in favore «di una riforma dei meccanismi di funzionamento», perché qualcuno «non abbia la tentazione di farsi giustizia da sé». E, in questo caso, non c'è cenno da parte del presidente del Consiglio sulla questione aiuti mentre c'è la preoccupazione per un pro-

cesso di pace «che va a rilente mentre deve essere più forte l'impegno per la convivenza» delle diverse nazionalità. Ma il Dipartimento di Stato americano, sul concetto di aiuti espresso da Annan, non ci sta. Aiuti umanitari, per gli Stati Uniti significano cibo e medicinali. Di energia non ne vogliono sentir parlare. L'amministrazione del presidente Clinton, sottolinea il quotidiano americano, è contraria all'invio alla popolazione serba di combustibile per riscaldamento, con l'arrivo dell'inverno perché ritiene che potrebbe ridurre il malcontento della popolazione e rafforzare il regime di Milosevic.

Bersaglio polemico della signora Albright, stando al New York Times, non è solo la posizione delle Nazioni Unite ma anche

quella dell'Europa. Gli aiuti alle città dove governa l'opposizione potrebbero - secondo gli europei - incoraggiare le forze anti Milosevic. Ma, guarda caso, la riunione con il cartello delle opposizioni che doveva tenersi ieri in Lussemburgo è saltata. C'è da aggiungere che l'America non è sola e che solo l'Europa continentale è unita sulla questione. Mr Robin Cook, ministro degli Esteri britannico, la pensa - in fatto di aiuti - più o meno come Mrs Madeleine Albright. Può darsi che da ciò sia nata la «gaffe» che ha fatto saltare l'incontro con le principali forze serbe.

Tornando all'incontro di Kofi Annan con il presidente del consiglio, c'è stato apprezzamento da parte italiana per la 54ma Assemblea dell'Onu perché le Nazioni Unite si fanno ormai «ga-

ranti dei diritti fondamentali dell'uomo». Ovvero, ha detto D'Alema, «la sovranità nazionale, che resta importante, non può giustificare il genocidio». È sulla base di questo nuovo principio di legalità che l'Italia inquadra il proprio impegno nelle missioni di peacekeeping in Kosovo ma anche a Timor Est, perché «i diritti umani non si misurano sulla base della distanza». E dal premier italiano è venuto anche il sostegno all'istituzione di un Tribunale penale internazionale e per la moratoria delle esecuzioni delle pene capitali. Kofi Annan, a sua volta, ha espresso apprezzamento per il sostegno dell'Italia all'azione dell'Onu, sia per la partecipazione alle missioni di pace sia perché l'Italia è uno dei pochi Stati non morosi nel pagamento delle quote.

Il leader dell'opposizione a Milosevic Djindjic P. Kujundzic Reuters



DALL'INVIATO GIANNI MARSILLI

STRASBURGO «Voi ci dovete dare argomenti per poter dimostrare che non avete fatto la guerra contro la popolazione serba!». È tutto qui, in questa frase pronunciata da un oppositore di Milosevic davanti al Consiglio degli Esteri dell'Unione europea, l'imbarazzo dei democratici serbi venuti ieri da Belgrado a Lussemburgo. Erano sedici invece dei trentadue previsti. Tra di essi il generale Vuk Obradovic, presidente del partito socialdemocratico e da tempo estromesso critico nei confronti di Milosevic, e Sonja Biserko, la coraggiosa leader del movimento per i diritti civili che fa riferimento alla Carta di Helsinki. Hanno spiegato ai ministri occidentali di essere in posizione «poco confortevole»: l'opinione pubblica

serba rimane infatti maggioritariamente contraria all'intervento della Nato. Le bombe le ha solo subite, nel buio della disinformazione di regime. Gli oppositori rischiano grosso: di essere «sospettati di ab-

bandonare la difesa del paese». Anche per questo ieri erano assenti i personaggi di maggior rilievo: non c'era Vuk Draskovic (ma a dire il vero la sua venuta non era prevista: al supposto c'era Dusan Mihailovic, ma «a titolo personale»), non c'era l'ex sindaco di Belgrado Zoran Djindjic, non c'erano i sindaci attuali di Belgrado e di Nis. Draskovic e Djindjic - riferiva ieri a Belgrado Radio B2 92 - hanno però firmato insieme un documento sul futuro dei rapporti con l'Unione. Chiedono relazioni con l'Unione europea, aiuti, l'ingresso nel Patto di stabilità e finanziamenti per un miliardo dollari: ma tutto ciò solo dopo il crollo di Milosevic.

Il ministro degli Esteri britannico Robin Cook aveva la spiegazione pronta per la defezione dei leader più noti: Milosevic li avrebbe minacciati dell'accusa di «alto tradi-

mento». Non è proprio così. Secondo il sottosegretario italiano Umberto Ranieri «non c'è dubbio che abbia pesato anche una minaccia» nei loro confronti, ma è anche vero che vi sono «incomprensioni» che i serbi devono chiarire tra di loro e anche con i ministri dell'Unione europea. Una in particolare: quella che ruota attorno alla loro eventuale collaborazione con il Tribunale dell'Aja.

La presidenza finlandese dell'Ue li aveva messi un po' con le spalle al muro. Alla vigilia dell'incontro aveva infatti reso nota una «dichiarazione» dell'Ue nella quale si stabiliva che «una volta che la Serbia sarà sotto il controllo politico delle forze democratiche, una volta che avrà rimosso dagli incarichi gli individui accusati dal Tribunale dell'Aja e una volta che avrà «pienamente cooperato» con lo stesso Tri-

bunale - allora si potrà dare avvio ai programmi di ricostruzione civile ed economica. In quel «pienamente cooperato» alcuni dei serbi hanno visto una trappola. L'Unione, in una parola, li indeboliva davanti a Milosevic, che fino a prova contraria in Serbia detiene i pieni poteri. Da qui le «incomprensioni»: l'opposizione serba deve essere riconosciuta dai serbi, non solo dai governi occidentali. E quelle parole sono suonate come un diktat esterno e inopportuno. La «piena cooperazione» ipotica il futuro personale di Milosevic, al potere o meno che sia. Su di lui il Tribunale dell'Aja indaga per crimini contro l'umanità. E l'eventuale problema della sua estradizione non può certo essere caricato sulle spalle dell'attuale opposizione.

L'Unione europea ha una preoccupazione: che abbia successo in

Serbia la campagna condotta dal governo per spiegare ai cittadini quanto l'occidente, dopo averli bombardati, sia oggi indifferente alla loro sorte (tristissima, soprattutto alla vigilia dell'inverno). Per questo i Quindici ministri degli Esteri si sono detti convinti della bontà e dell'efficacia del programma «Energy for democracy». Si tratta di rifornire di petrolio le città controllate dall'opposizione, innanzitutto Nis e Pirot, e in prospettiva anche altre. Un modo di intervenire sul piano umanitario senza rafforzare il regime su quello politico, e senza violare l'embargo petrolifero quale il paese è tuttora sottoposto. Ci sono difficoltà tecniche, ma i Quindici sono certi di riuscire a far arrivare petrolio a Nis entro il mese. D'accordo i Quindici anche per ridare navigabilità al Danubio. Il traffico può essere ripristi-

nato a patto che si compia un rapido lavoro di pulizia: l'Unione è disposta ad impegnarsi. Maggiori difficoltà ha conosciuto la discussione sulla revoca dell'embargo sui voli civili: Italia e Francia, per esempio, sono d'accordo per una revoca immediata. «L'embargo oggi non ha più senso, e poi è la stessa opposizione democratica che ci chiede di toglierlo», ha detto il ministro degli Esteri francese Hubert Vedrine. Sono gli inglesi, a quanto pare, a mettere il freno. Umberto Ranieri, dal canto suo, si è detto fiducioso in una positiva decisione unanime fin dal prossimo Consiglio. Complessivamente, i Quindici hanno dato l'impressione di voler nettamente accelerare l'iniziativa della comunità internazionale verso la gente serba. L'inverno è alle porte, e il terzo incomodo siede sempre nel palazzo presidenziale.

Ue, vertice «flop» con i serbi democratici

Draskovic e Djindjic non vanno ma firmano documento comune

FILM TV
Tutto il grande CINEMA tutta un'altra TV

L'UNICA GUIDA TELEVISIVA PER CHI AMA IL CINEMA

IN QUESTO NUMERO

NUOVE DIVE
Milla Jovovich e Vanessa Paradis
volti emergenti d'Oltralpe

GINEASTERIX
Benigni e Depardieu
al tempo dei Galli

CINEMA ANNO ZERO
Giovani protagonisti
per tanti film di successo

★ IN EDICOLA TUTTE LE SETTIMANE ★

